

Paura: l'irrazionale controllato



Avv. Claudio Bossi

“Paura: l’irrazionale controllato”

Tesi di laurea avvocato Claudio Bossi

Relatore Professor Guido Travaini

***“Master di secondo livello in psicopatologia forense e
criminologia clinica”***

Università Vita e Salute San Raffaele Milano

Anno Accademico 2007-2008

*A mia moglie, alle mie figlie
alle Persone cui voglio bene,
a quelle che ci saranno
e anche a quelle che ci sono state.*
c.

INDICE

Capitolo I <i>L'Italia oggi</i>	<i>pagina 6</i>
Capitolo II <i>La "sicurezza"</i>	<i>pagina 22</i>
Capitolo III <i>Da tangentopoli alla II Repubblica</i>	<i>pagina 47</i>
Capitolo IV <i>L'insicurezza come risposta istituzionale</i>	<i>pagina 64</i>
Capitolo V <i>L'uomo nero</i>	<i>pagina 71</i>
Capitolo VI <i>La "zero tollerance"</i>	<i>pagina 77</i>
Capitolo VII <i>La "nuova legislazione"</i>	<i>pagina 82</i>

Capitolo VIII

La scuola

pagina 86

Capitolo IX

La sanità

pagina 116

Capitolo X

La cultura, il commercio

pagina 122

Capitolo XI

Il cerchio si chiude

pagina 128

Capitolo XII

Conclusioni

pagina 141

Bibliografia

pagina 145

Buonanotte all'Italia deve un po' riposare tanto a fare la guardia c'è un bel pezzo di mare ... e zanzare e vampiri che la succhiano lì, se lo pompano in pancia un bel sangue così

L. Ligabue

“Legalità e giustizia sono aspetti di una società che devono essere necessariamente legati a quelli economici e sociali di un paese.

Il binomio è quasi scontato: con un maggior grado di benessere sociale non solo i reati sono inferiori nel numero, ma anche la percezione della sicurezza diffusa tra la popolazione è di gran lunga superiore.

Quando si vive una condizione di disagio (e per disagio non si intendono solo situazioni estreme, ma anche l'incertezza, la precarietà, il dramma “della quarta settimana”), anche la dimensione sociale globale appare più

minacciosa: ci si sente indifesi, meno protetti, più sfiduciati verso il prossimo e verso le Istituzioni.

Attualmente nel nostro Paese, viviamo una fase storica in cui il disagio è generalizzato: le condizioni economiche, politiche e sociali comunicano agli italiani un forte senso di insicurezza, che genera timore.

L'Italia è diventata, negli ultimi anni, terra di immigrazione di massa e di colpo le nostre città si sono riempite di piccole China Town, Marrakech, Dacca.

Questo processo non è stato lento e graduale, come può essere avvenuto in altre città d'Europa, ma è stato più veloce, quasi inaspettato, e, in ogni caso, non

accompagnato da una cultura radicata e preparata.

La politica, dal canto suo, così frammentaria e indecisa, comunica un forte senso d'inaffidabilità: basti considerare quanti parlamentari sono indagati per reati di un'ampia serie di tipologie.

Inoltre, la stessa classe dirigente, ha promulgato una delle leggi più discusse degli ultimi tempi: la legge sull'indulto.

I mass media, dal canto loro, esasperano all'ennesima potenza tutte le direttrici che esprimono il disagio, con una continua spettacolarizzazione della cronaca e dei più disparati drammi sociali.

Giornali e telegiornali trasformano vittime e carnefici in star e, spesso, demonizzano alcune

categorie sociali o etnie senza preoccuparsi di delineare confini e tratteggiare contorni.

Inoltre, a poco servono per tranquillizzare la popolazione le grandi azioni delle Forze dell'ordine, che hanno portato negli ultimi anni a inferire dei colpi decisivi alle grandi organizzazioni malavitose, con arresti dei più grandi boss della malavita.

Tali questioni, vengono vissute come lontane dalla propria vita quotidiana dalla maggior parte delle persone.

Il fear of crime come viene chiamato dagli studiosi che si occupano del senso di sicurezza della popolazione, si diffonde a livello del quartiere, si percepisce nella dimensione micro, nella vita quotidiana delle persone che hanno paura di essere rapinate, di subire

molestie o violenze, temono di tornare a casa e trovarla svaligiata, oppure che i ladri arrivino durante la notte, mentre dormono tranquillamente nel proprio letto, temono per i propri bambini, sempre più spesso vittime di pedofili o semplicemente, di utilizzare il proprio bancomat o la carta di credito nel dubbio che possa essere clonata.

Anche se le statistiche dimostrano che gran parte di questi crimini negli ultimi anni evidenzia un trend in diminuzione, il clima dell'opinione pubblica non sembra seguire la stessa tendenza.”¹

“La criminalità è ai primi posti della "sindrome dell'insicurezza": se nel 2005 la percepiva in

¹ Rapporto Eurispes 2008

aumento l'80% degli italiani, nel 2007 si arrivava all'88%.

Un incremento su cui pesa anche il binomio immigrazione-criminalità, tornato forte nella percezione del Paese, dal 37% del 2004 al 47% attuale.

Non solo, ma il 55% degli interpellati arriva a condividere le severe misure prese dai sindaci di alcune città contro lavavetri e venditori irregolari.

Nella stessa logica vanno le opinioni di quanti sostengono che i campi nomadi debbano essere sgomberati "e basta", senza cercare soluzioni alternative.

Entrando nel dettaglio quasi 9 persone su 10 pensano che negli ultimi anni la criminalità in Italia sia cresciuta; 5 su 10 ritengono che ciò

sia avvenuto anche a livello locale; 1 su 5 teme di essere vittima di reati.

Il 22% ha paura che gli venga rubata la macchina o la moto.

Fra i timori più forti c'è quello del furto in casa, percepito come violazione del "rifugio ultimo contro le minacce esterne": quasi una persona su 4 è preoccupata che uno sconosciuto si introduca nella sua abitazione (dal 18% del 2005 si è saliti al 23% del 2007).

Negli stessi due anni il timore di uno scippo è cresciuto dal 17% al 21%.

All'incirca 1 su 5 ha paura di un'aggressione o del coinvolgimento in una rapina. Al passo con i tempi, 1 su 5 è spaventato dal rischio di subire una truffa elettronica, a partire dal

bancomat e dalla clonazione della carta di credito ...

C'è una forte domanda di intervento pubblico, di rafforzamento del controllo del territorio e di misure straordinarie, soprattutto in riferimento al tema dell'immigrazione.

Intanto si è rilevato un progressivo allargamento del "fai da te".

Infatti è in crescita il numero delle famiglie dotate di strumenti di autodifesa.

In questo scenario, ormai, un italiano su 3 ha installato un sistema antifurto in casa e il 14% pensa di adottarlo; quasi 1 su 2 ha blindato porte e finestre e un restante 10% conta di farlo.

L'8% ha addirittura acquistato un'arma e il 4% ha in mente di dotarsene.

Il territorio è considerato insicuro e pericoloso quindi si chiede che venga "presidiato" dalla polizia e monitorato dalle telecamere.

Quasi 9 italiani su 10 chiedono una maggior presenza della polizia nelle strade e nei quartieri.

Le uniformi, riconoscono, servono a fare da presidio al territorio in un'ottica preventiva o di tempestività di intervento; trasmettono sicurezza.

E in questo contesto si inseriscono anche le telecamere per sorvegliare gli spazi pubblici. L'86% è favorevole a tali sistemi di vigilanza a costo di sacrificare un po' di riservatezza. ²

² Indagine sul sentimento e sul significato di sicurezza in Italia, diretta da Ilvo Diamanti,

La fotografia che emerge dalle indagini demoscopiche e sociologiche relative al nostro Paese, ci consegna un'Italia in preda ad una vera e propria "sindrome di insicurezza" che, almeno per il momento, sembra essere inarrestabile.

I dati statistici³ circa l'andamento del crimine non paiono avere nessun appeal sulla popolazione e, anzi, chi si azzarda a citarli a sostegno delle proprie tesi circa il decremento della criminalità, viene costantemente tacciato d'essere "lontano dalla realtà", "incapace di

condotta da Demos & PI per la Fondazione Unipolis, la cui sintesi è stata pubblicata dal mensile Safety & Security (da La Repubblica 27 luglio 2008)

³ Cfr. rapporto Eurispes 2008

vedere i problemi”, “fazioso”, con attacchi che giungono, nei casi più eclatanti, a definire dette posizioni al limite del condotte di favoreggiamento.⁴

Qualsiasi posizione, programma od idea che non preveda un inasprimento delle misure di contrasto violento⁵, non appare meritevole, agli occhi della opinione pubblica, di cittadinanza.

⁴ In punto appare interessante la querelle tra il Governo ed il settimanale Famiglia Cristiana.

⁵ Con l’espressione contrasto violento si intendono indicare quelle misure legislative od amministrative che si basano unicamente, o principalmente, sulla repressione dell’attività deviante o criminale e non sulla sua prevenzione.

Tra i primi provvedimenti varati dal nuovo esecutivo in carica v'è il cosiddetto "decreto sicurezza"⁶, che, per vero, figurava anche tra le ultime norme che il vecchio esecutivo⁷ intendeva approvare.

Dal 3 agosto di quest'anno, i militari presidiano alcune delle maggiori Città Italiane con l'intento dichiarato di fornire maggiore sicurezza ai cittadini.

Sindaci di varia ispirazione politica ed ideologica hanno sottoscritto la "Carta della sicurezza"⁸, alcuni Sindaci hanno addirittura (con ordinanza ?!) limitato il diritto,

⁶ Approvato il 22 luglio 2008

⁷ Governo Prodi di differente ispirazione politica

⁸ La cosiddetta Carta di Parma del 18 aprile 2008

costituzionalmente riconosciuto e garantito, di “liberamente riunirsi” vietando la presenza di più di tre persone radunate all’interno dei parchi pubblici cittadini in orario notturno⁹.

Ma questa esigenza di sicurezza, che non pare più garantita da quel “tratto di mare” che anzi costituendo facile approdo per natanti colmi all’inverosimile di profughi contribuisce ad alimentarla, può essere definita quale volontariamente indotta ?

Se sì, perché e da chi, a quali scopi ?

Si tratta di manifestazione tipicamente italiana oppure siamo di fronte ad un fenomeno che ha valenza mondiale ?

⁹ Cfr. ordinanza Sindaco di Novara del luglio 2008

Le politiche adottate dai governi italiani dal 2000 ad oggi hanno combattuto o meno questa “insicurezza percepita” che appare scollegata al reale andamento del crimine ?

Esiste un rapporto tra insicurezza ed esercizio dell’azione giudiziaria ?

L’insicurezza ha modificato il modo di intendere e di applicare la sanzione penale ?

Domande fondamentali per operatori del sistema giuridico, sociologi, criminologi e politici intesi in senso generale, cui pare doveroso dare risposta per tentare di spiegare un fenomeno, quello del fear of crime, che, caratterizza fortemente l’inizio del nuovo secolo.

*E poi ti dicono tutti sono uguali, tutti rubano alla stessa maniera,
ma è solo un modo per convincerti a restare chiuso dentro casa
quando viene la sera
F. De Gregori*

Per provare a rispondere alle domande che ci siamo posti occorre partire dalla rilevazione di dati statistici.

Ancora una volta possiamo prendere a base il rapporto Eurispes 2008 nel quale testualmente si legge:

“la curva dei reati – quella reale, non quella cangiante e utilitaristica dei manifesti elettorali e delle campagne mediatiche – è nel nostro Paese (e pressoché ovunque nei paesi occidentali, a cominciare dagli Stati Uniti) stazionaria o addirittura in discesa.

Basti ricordare, per quanto più direttamente ci riguarda, che negli ultimi sei mesi del 2007 – secondo le rilevazioni del Ministero dell’Interno – c’è stato un calo dei reati commessi pari a 145.043.

Complessivamente il numero dei delitti resta molto elevato (2.791.279), ma sono in calo i reati cosiddetti “predatori” (scippi e furti; in controtendenza, per altro, i furti negli appartamenti), le rapine, le violenze sessuali, gli incendi, le estorsioni, i reati legati agli stupefacenti e gli omicidi.”¹⁰

I dati raccolti dicono dunque che siamo di fronte ad un calo piuttosto consistente nella commissione di reati che però non riesce a

¹⁰ Rapporto Eurispes sull’Italia 2008

trasformarsi in un aumento della percezione della sicurezza da parte dei cittadini.

Una rapporto causa effetto quasi a contrario che pare contrastare con le leggi della fisica.

Eppure il fatto sociale della diffusa sensazione di insicurezza è indubitabile.

Certamente grande parte nella percezione di insicurezza è dovuto al contributo dei media (giornali, televisioni, film) che paiono dedicare amplissimo, e sinceramente esagerato spazio, al tema della criminalità, ma un interesse così diffuso per il crimine, una paura tanto palpabile quanto quella che pare pervadere il nostro Paese non può spiegarsi unicamente facendo riferimento ad una campagna mediatica.

I media contribuiscono certamente a creare ed a diffondere la paura del crimine, ma, almeno parzialmente, anche a fornirne, in dosi omeopatiche, l'antidoto attraverso le innumerevoli fiction televisive in cui le forze dell'ordine, dai Carabinieri alla BSU nord americana, riescono sempre e comunque a risolvere il caso.

C'è necessariamente dell'altro se perfino i Sindaci delle Città Italiane, senza differenze di schieramento politico, hanno sottoscritto un documento nel quale si richiedono, espressamente maggiori poteri in tema di "sicurezza urbana".

La vicenda della Carta della Sicurezza appare interessante: amministratori locali, che avrebbero tutto l'interesse a dipingere e

definire le Città da loro amministrare quelli prive di “rischio crimine” invece richiedono maggiori poteri per contrastarne una inesistente avanzata.

L’operazione appare commercialmente difficilmente spiegabile.

Eppure nel documento i Sindaci richiedono maggiori poteri per combattere il crimine e, fornire ai propri amministrati, maggiore sicurezza.

La sicurezza, o meglio l’insicurezza in questo dibattito, da cui è stato attentamente espunto ogni e qualsiasi riferimento a dati concreti, andamenti statistici, analisi sociologiche o criminologiche, è diventata un valore a sé stante.

Quasi un postulato.

Non vi sarebbe nulla da obiettare in punto se non fosse che il concetto di sicurezza, al pari della sua definizione, risulta essere così vago dal dover, necessariamente essere collegato ad altri riferimenti affinché esso possa trasformarsi da entità impalpabile in concreta istanza.

La sicurezza nel caso di specie è stata collegata all'aggettivo urbana, riuscendo in tal modo ad offrirle uno spazio fisico, nel quale, logica vorrebbe, che si combattesse l'epica sfida tra la paura, irrazionale, e la giusta ricerca della "tranquillità".

Purtroppo, o per fortuna, nel tema della "sicurezza urbana" rientrano numerosi e complessi sotto insiemi ciascuno in grado di rimandare ad un problema specifico ben

individuato, ben identificato, dotato di cause proprie e di effetti autonomi rispetto agli altri. Certamente si può parlare di sicurezza urbana con riferimento ai problemi generati dal transito veicolare sulle strade cittadine, con riferimento allo stato di manutenzione di strade e marciapiedi, allo stato di accessibilità e agibilità delle strutture pubbliche.

Il concetto è riferibile agli assembramenti che hanno luogo in caso di manifestazioni e concerti.

Di sicurezza urbana si può parlare allorché si vogliono individuare problemi inerenti esondazioni, particolari caratteristiche geologiche del territorio, di insediamenti industriali pericolosi e delle loro probabili ricadute.

Di igiene pubblico, rifiuti, immissioni sonore e rumorose.

E, anche, perché no, di problemi connessi alla criminalità.

Senza necessità di straordinari sforzi di fantasia proprio di questi problemi i Sindaci volevano occuparsi.

Non è qui il caso di ricordare come non tutti i crimini generino problemi di insicurezza, i crimini dei colletti bianchi (i white collar crime di americana memoria quali corruzioni, concussioni, peculato etc), i crimini economici (bancarotte, reati creditizi, insider trading o ancor peggio insaine trading), i crimini ambientali (sversamenti di rifiuti, inquinamento delle acque, immissioni di fumi tossici), i crimini alimentari (vendita di

sostanze artefatte o scadute), i crimini edilizi (lottizzazioni abusive, abusivismo edilizio), gli omicidi colposi per violazione della normativa a tutela del lavoro, i crimini commessi nell'ambito dell'esercizio della professione medica, la ricettazione, il riciclaggio e, entro certi limiti, l'omicidio e la violenza, soprattutto se commessa, come di solito entro le mura domestiche, non paiono generare, almeno nel comune sentire, problemi di sicurezza urbana.¹¹

Possiamo dunque argomentare che, per esclusione, quando si parla di sicurezza urbana

¹¹ Si vedano in punto il rapporto Eurispes 2008, i lavori di P. Davigo e G. Mannozi, la ricerca di I. Diamanti già citata.

i Sindaci intendano, almeno così pare di poter dire, far riferimento ai problemi generati dalla criminalità che si consuma prettamente nelle città, da intendersi quali composte da edifici e strade, a danno di privati ben identificati che ne subiscono direttamente ed esclusivamente gli effetti.

In altre parole dei reati che si consumano nelle strade (street crime) e nelle abitazioni dei cittadini, sostanzialmente furti o rapine in abitazione.

È questo il nucleo centrale del problema della sicurezza urbana.

Il dato oggettivo che nel dibattito pare però non assumere alcuna efficacia od alcuna importanza è che la criminalità relativa a detta

tipologia delittuosa è in lenta ma costante discesa.¹²

Il tema della sicurezza urbana si gioca sugli street crime e sui furti in abitazione.

Tra gli street crime possiamo ricomprendere anche il meretricio che delle “street”, allo stato, necessita.

Anzi, secondo l’opinione maggiormente diffusa se non fosse esercitato nelle “street”, tutto sommato non sarebbe neppure più un problema.

Individuati gli oggetti ed assodato che il sentimento di sicurezza è del tutto scollegato al reale andamento della criminalità, così come del tutto indipendente e diverso rispetto

¹² Rapporto Eurispes 2008

al concetto di legalità¹³ che si muove su altri piani, è interessante notare come i sindaci intendano porre rimedio al problema, ovvero ridare “sicurezza” ai propri cittadini.

Meglio, come intendano far loro percepire quali maggiormente sicure le città in cui essi vivono.

Trattandosi di fenomeno percettivo e non oggettivo (ciascuno ha una propria soglia di sicurezza così come ciascuno ha una propria soglia del dolore) ed influenzato in grandissima misura dalla rappresentazione che del problema viene fatta e diffusa, la paura di

¹³ Per una interessante definizione del concetto di legalità vedi G. Colombo “sulle regole”

subire crimini è strettamente connessa al concetto di vittimizzazione vicaria.¹⁴

La paura, generata dall'ignoto e dal racconto, spesso esagerato, di ciò che la vittima ha subito, induce l'ascoltatore ad immedesimarsi con la vittima fino a ritenere, psicologicamente, d'aver subito esso stesso quel crimine.

Attraverso questo meccanismo psicologico ci si identifica con la vittima e assumendone le paure che essa, in assenza di meccanismi di

¹⁴ Per vittimizzazione vicaria si intende quel fenomeno che induce a ritenersi possibili vittime di crimine sulla scorta dei racconti di fatti analoghi ascoltati direttamente dalle vittime o giunti attraverso la mediazione degli strumenti di informazione

rielaborazione, naturalmente ha ereditato in ragione del fatto reato occorso.

I temi su cui i Sindaci decidono di giocare la propria personale sfida nella ricerca della sicurezza sono, nell'ordine con il quale vengono trattati, concessione e ritiro delle licenze amministrative, occupazione abusiva di edifici pubblici e suolo pubblico, disturbo della quiete pubblica, pubblici esercizi, esercizi commerciali in genere ed artigianali in particolare, danneggiamento di edifici pubblici e atti di vandalismo, fenomeni di degrado urbano, imbrattamento di suolo pubblico, prostituzione, contraffazione, polizia municipale.

Ai fini d'esercitare le nuove prerogative in materia di sicurezza urbana essi prevedono un

sistema di gradualità delle sanzioni, esecutorietà delle ordinanze, introduzione di forme di ravvedimento virtuoso.

Immediatamente trasparente come ad eccezione dei temi relativi alla polizia Municipale ed alla prostituzione i temi trattati dalla carta non siano rapportabili ipso facto al tema della sicurezza - insicurezza urbana.

Si tratta altresì di materie tutte già dotate di specifica normativa, spesso garantita da sanzione penale, eppure i Sindaci hanno inteso evidenziare queste problematiche come connesse al problema della insicurezza dei cittadini.

Pare che i Sindaci abbiano inteso porre l'accento su questioni, molte ed alcune delle quali annose, che attanagliano l'esistenza delle

nostre Città e che spesso son l'immagine dei rapporti tra i diversi livelli politici operanti sul territorio, collegandone le problematiche con la Sicurezza Urbana, al fine di far sì che i "riflettori si accendano" e sia possibile, senza grande sforzo, profittare di straordinarie casse di risonanza.

I Sindaci richiedono di poter, previa revisione dei requisiti morali, sospendere le licenze od ordinare la revoca delle stesse.

Dunque essi ritengono gli esercizi commerciali, o alcuni di questi, quali possibili elementi di turbativa di quel concetto di sicurezza che intendono tutelare ?

Si potrebbe argomentare che oggi, soggetti in possesso dei “requisiti morali”¹⁵ necessari all’esercizio di attività commerciale trasformino le proprie attività non soltanto in luoghi criminogeni, ma in luoghi capaci di alterare la percezione di sicurezza dei cittadini. Evidente la preoccupazione dei Sindaci per il proliferare di esercizi gestiti da “stranieri” le cui abitudini, spesso diverse da quelle degli autoctoni, sembrano generare maggior curiosità, interesse, e ... paura.

¹⁵ Il concetto di requisito morale appare figlio di un retaggio fascista posto che esso è indefinito ed indefinibile (la morale varia da un momento storico all’altro senza soluzione di continuità) e, per altro non richiesto per esempio ad altre categorie di imprenditori.

Senza contare che normalmente l'esercente attività commerciale è un cittadino in regola con permessi di soggiorni ed altre simili amenità e, pertanto, in astratto dedito al crimine quanto potrebbe esserlo qualsiasi altro residente.

La chiusura degli esercizi semmai importerebbe la fuoriuscita dal circuito ordinario e legale di alcuni soggetti che sarebbero costretti a ricorrere al sistema criminale per poter sopravvivere.

A meno che non si intenda che gli esercizi commerciali servano al riciclaggio di danaro.

Il che è possibile ma, siamo certi, e con noi tutte le principali agenzie di intelligence, che in tali esercizi e nei pressi di tali esercizi, non si

svolgano attività minimamente disturbanti o preoccupanti.

Analoghe considerazioni possono effettuarsi con riferimento al secondo punto posto all'ordine del giorno.

L'occupazione abusiva può intervenire unicamente allorché gli edifici non siano adibiti ad alcuna funzione ovvero siano "vuoti".

Ciò non giustifica affatto che qualcuno li utilizzi a proprio piacimento, ma ci permettiamo di dubitare che la presenza in luoghi chiusi ed identificati, non di comune passaggio per i cittadini, sia percepita da esse come fattore di insicurezza.

Certamente si tratta di un problema di legalità, da leggersi come possibilità di far rispettare la legge, ma certamente assai poco di sicurezza. L'occupazione del suolo pubblico da parte di soggetti non autorizzati appare essere problematica di difficile soluzione e poco connessa col fenomeno sicurezza ed assai più con il rispetto delle regole certe del diritto. I venditori ambulanti spesso infrangono le norme sul commercio ponendo in vendita bene falsificati. La verità è però che di detta falsificazione i potenziali acquirenti sono assolutamente certi ed anzi, la ricercano il più perfetta possibile, proprio per effettuare l'acquisto. Siamo dunque di fronte ad un fenomeno certamente criminale che però non desta

preoccupazioni di sicurezza se è vero, come è vero, che sono gli stessi residenti a ricercare i venditori, per i quali addirittura è stato coniato apposito nomignolo “vu cumprà”.

Danneggiamento e vandalismo trovano ampia punizione nel codice penale e, a ben vedere, ciò che i Sindaci chiedono è la possibilità di dar corso alla cosiddetta “giustizia ripartiva” cioè di porre in essere da parte dei rei comportamenti atti ad eliminare i danni arrecati.

Si tratta di una scelta condivisibile ma certamente anche di un intervento che si muove su di una linea differente rispetto alla richiesta di sicurezza per come formulata nella parte introduttiva del documento.

Su identico terreno debbono muoversi le considerazioni da svolgersi in tema di imbrattamento del suolo e, in relazione a quanto detto circa l'occupazione abusiva del suolo pubblico, di contraffazione.

In ragione alle richieste di miglior armamento della Polizia Municipale è ovvio che esse abbiano maggior riguardo alla necessità di proteggere gli operanti che i cittadini “per bene” che, si spera, non debbano essere oggetto né di lanci di spray né d'utilizzo di manganello.

Di estremo interesse e assolutamente in tema con la necessità di rafforzare la percezione della sicurezza le misure individuate in tema di “gradualità delle sanzioni”, “esecutorietà” e “ravvedimento virtuoso”.

I Sindaci con queste misura hanno dato mostra d'aver letto e compreso il buon Beccaria (dei delitti e delle pene) e, logicamente, ne chiedono immediata applicazione.

Le pene debbono essere certe (esecuzione), commisurate all'entità del fatto (gradualità delle sanzioni) ed alla personalità del reo (ravvedimento virtuoso).

Un programma politico sottoscrivibile da parte di chiunque abbia a cuore un sistema sanzionatorio in grado di prevenire e reprimere.

Straordinariamente centrate le richieste dei Sindaci riportate alla fine del documento che, invero, appaiono porsi in netto contrasto con l'ondata repressiva che pare attraversare il

nostro Paese e con quanto da alcuni di essi pubblicamente dichiarato.

La Sicurezza dei Cittadini viene aumentata, a detta dei Sindaci, attraverso interventi “infrastrutturali legati alla sicurezza (illuminazione, video-sorveglianza nei luoghi pubblici e sui mezzi di trasporto pubblico etc).

Progetti finalizzati ad aumentare la sicurezza delle donne

Progetti per il decoro urbano e la riqualificazione

Progetti di prevenzione legati all’aumento dei fenomeni di disagio e di devianza”.

Si tratta all’evidenza di progetti destinati a pesare e ad incidere sul piano strettamente culturale e sociale che si discostano

pesantemente dalle richieste formulate in tema di emergenza sicurezza.

Nello stesso solco si situano gli interventi previsti un tema di integrazione e inclusione sociale, tutti destinati ad eliminare ostacoli e barriere culturali e sociali che, ove presenti, si sono sempre rilevate quali fondamentali fattori criminogeni.

L'analisi, seppur sommaria del documento, dimostra come il richiamo alla sicurezza, costituisca un elemento utile a catalizzare l'attenzione del legislatore e dell'elettore su problematiche per le quali, altrimenti ed in assenza del richiamo avrebbe mostrato poco interesse.

Ma possiamo dire che la "Carta della Sicurezza" costituisca un fenomeno nuovo ed

originale nella storia del Paese o piuttosto che esso sia soltanto una manifestazione di una precisa logica politica, libera da vincoli partitici o di schieramento, attuata da almeno un decennio e volta a porre il bisogno di sicurezza al centro delle richieste del Paese?

La domanda è intrigante e per rispondervi occorre analizzare parte della cospicua produzione legislativa e giurisprudenziale, nonché verificare l'andamento delle dinamiche sociali e sociologiche.

Le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie.
C. De Montesquieu

Il nostro Paese ha vissuto, nella storia recente, momenti di intensa presenza di attività criminale che, però, non hanno indotto nel corpo sociale paure diffuse e generalizzate.¹⁶ La questione della sicurezza incomincia ad apparire, mostrando in radice i connotati ed i caratteri che oggi le sono propri e che risultano ben evidenziati nella carta della sicurezza introno al 1994-1995.

¹⁶ Ci si riferisce alle stagioni del terrorismo (i cosiddetti anni di piombo) ed a quella delle grandi stragi di mafia dei primi anni novanta.

Il Paese viveva in quegli anni la crisi, ormai irreversibile della definita Prima Repubblica, travolta dallo tsunami provocato dall'inchiesta della Procura della Repubblica di Milano denominata Mani Pulite.¹⁷

La crisi istituzionale, economica e politica¹⁸ provocata dall'inchiesta produsse un effetto valanga che portò, fra gli altri, alla creazione di

¹⁷ La data di inizio della inchiesta viene convenzionalmente indicata nel 14 febbraio 1992, giorno nel quale si verificò l'arresto di Mario Chiesa Presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano.

¹⁸ Durante il periodo relativo all'inchiesta gli arresti di esponenti di primo piano del mondo politico, istituzionale ed economico si susseguivano giornalmente tanto da costringere l'esecutivo in carica a dover cambiare numerosi segretari di stato.

fatto di un nuovo assetto istituzionale ed all'abbandono del regime della democrazia bloccata.¹⁹

Nasceva, in un momento di grande confusione e di innegabile tensione, la Seconda Repubblica che, a differenza della Prima, non aveva quale radice comune la lotta di Liberazione e la battaglia contro il Fascismo, il cammino di emancipazione del Paese e, in qualche modo l'intervenuta condivisione

¹⁹ Ci si riferisce alla nascita, non sorretta da alcuna normativa costituzionale né di rango primario della cosiddetta figura del "premier" quale titolare del potere di governo, del sistema maggioritario e della possibilità per l'allora P.D.S., erede del P.C.I., di far parte attivamente e con propri rappresentanti dell'esecutivo.

d'ogni scelta fondamentale per il Paese da parte di tutte le forze che rappresentavano l'arco costituzionale.²⁰

Ne questa eredità voleva o poteva vantare, essendo diffusa nella percezione sociale l'equiparazione tra Prima Repubblica e malaffare.

²⁰ L'arco costituzionale era costituito da tutti i partiti presenti nel Parlamento eccezion fatta che per il Movimento Sociale Italiano escluso, almeno esteriormente, dall'esercizio d'ogni potere esecutivo ad eccezione del periodo del governo Tambroni.

La Seconda Repubblica, assieme alla "svolta" compiuta dal M.S.I. con il congresso di Fiuggi, abolì questa pregiudiziale, chiamando a far parte del Primo Governo Berlusconi anche rappresentanti diretti eredi del Movimento Sociale.

Libere da ogni legame con il passato ma ancora prive di un orizzonte comune e condiviso, le forze politiche si trovarono a fare i conti con un clima di generale e pressoché assoluta sfiducia nella politica e nelle istituzioni, eccezion fatta che per la magistratura alla quale veniva affidato il compito, sempre più insopportabile, di erigersi ad arbitro delle sorti del Paese.

Il clima di quegli anni stava inevitabilmente intaccando il delicato equilibrio tra i poteri spostando il favore popolare verso il potere giudiziario al quale veniva attribuito un valore e riconosciuta efficacia senza pari.

Da questo clima nacque il fenomeno, sociale prima ancora che giuridico, del “panpenalismo”²¹.

Ogni norma doveva, anzi, appariva migliore se dotata di sanzione penale.

²¹ Per panpenalismo deve intendersi la tendenza, emersa tra la fine e l’inizio del XXI secolo nel nostro Paese ad affidare alla sanzione penale la regolamentazione d’ogni rapporto tra i consociati. Questo fenomeno ha portato ad un rilevante aumento della legislazione penale speciale e contribuito ad affidare al giudizio penale compiti impropri che andavano (e vanno) ben al di là dell’accertamento della commissione del fatto reato.

Si vedano in punto i lavori parlamentari a far tempo dalla XIV legislatura.

Ogni tipo di provvedimento doveva necessariamente essere supportato dalla possibilità d'essere assoggettabile a vaglio da parte del Giudice Penale cui era affidata la funzione d'elaborare non solo attraverso la giurisprudenza linee interpretative ma di attribuire valutazioni in ordine al corretto operato politico amministrativo della classe dirigente.

Insomma la funzione Giudicante aveva, quasi costretta dall'assenza del potere esecutivo e legislativo, travalicato i propri limiti giungendo ad essere l'unico dei poteri a funzionare e ad essere riconosciuto come legittimo.

L'abitudine al Giudice, al Giudizio, alla pena ed alla sua esecuzione era divenuta in forza di quell'inchiesta e delle enormi ripercussioni

prodotte nel Paese, patrimonio comune dei cittadini.

Quello che prima era straordinario e quasi spaventevole diveniva repentinamente parte del quotidiano e le condanne, fino a quel momento vissute come parte di un mondo estraneo, terzo lontano dal cittadino, entrava con forza attraverso i media nella vita d'ogni giorno, portando suoni, immagini concetti, prima connotati dall'alterità, a divenire parte del quotidiano.

Una prima breccia si era aperta.

La pena, il crimine, il reato era diventato qualcosa di cui necessariamente ci si doveva occupare.

La qualità degli “inquisiti” era tale dallo scatenare reazioni impensabili nella collettività.²²

La “pena” ed il carcere si erano trasformati da estrema ratio della reazione dello Stato a quotidiana gogna di potenti ed ex potenti.²³

E come ogni gogna che si rispetti provocava in chi vi assisteva comprensibili fenomeni rivendicativi.

²² Si pensi alle reazioni avanti all’Hotel Raphael in Roma nei confronti di Bettino Craxi od all’aggressione subita a Venezia da Gianni De Michelis.

²³ Ci si intende riferire fra l’altro all’uso smodato della custodia cautelare cui venne fatto amplissimo ricorso durante le indagini anti corruzione.

Carcere e pena erano strumenti quotidiani con i quali si poneva termine alle ingiustizie commesse da pochi e subite da molti.

Una sorta di giustizia, retributiva, portata nel Paese dai cavalieri senza macchia e senza paura che erano divenuti i Giudici.²⁴

La nascente nuova classe politica, o ciò che rimaneva della vecchia, decise di giocare la nuova partita sfruttando quell'ondata di favore nei confronti della magistratura, inquirente e giudicante, mai verificatasi prima d'ora, tentando però di spostare il baricentro

²⁴ A quegli anni risalgono le numerosissime richieste di ammissione alla professione di magistrato.

dell'attenzione dai crimini economico-politici ai crimini comuni.²⁵

²⁵ Prova di quanto sostenuto può essere facilmente rinvenuta andando a rileggere le dichiarazioni dei maggiori rappresentanti dei partiti politici in ordine all'uso della custodia cautelare ed alla assoluta scelta di campo da essi fatta in favore della Magistratura.

Particolarmente rilevante in quest'ottica è l'atteggiamento assunto dal PDS e dall'allora suo segretario Massimo D'Alema circa la definizione del concetto di garantismo che portò anche a pesanti distinguo all'interno del medesimo partito che sfociarono alla dimissione dalla vice presidenza della Giunta per la concessione delle Autorizzazioni a procedere della Camera dei Deputati, avvocato Gianni Correnti in aperto dissenso rispetto alla mancata difesa dei precetti Costituzionali e legislativi dettati in tema di libertà personale.

Ove l'operazione fosse riuscita l'attenzione dell'opinione pubblica sarebbe stata catalizzata da un nuovo e potentissimo "faro", che avrebbe certamente potuto costituire un

Le campagne elettorali di quegli anni, in special modo dell'anno 1995 facevano della questione giustizia, rectius sicurezza, un cavallo di battaglia.

Il "volto nuovo" della politica italiana, Silvio Berlusconi, si presentò come l'unico in grado di salvare l'Italia dal baratro in cui stava scivolando, identificando le ragioni del pericolo dapprima con la classe politica che era maggiormente legata alla Prima Repubblica e che era passata quasi indenne da inchieste giudiziarie, P.D.S. in particolar modo, e, successivamente, con la straripante presenza dello Stato in ogni settore della vita sociale ed economica.

Su questi temi fu incentrato l'ormai famosissimo discorso della "discesa in campo".

ottimo collante sulla base del quale costruire le fondamenta di una seconda Repubblica ancora incerta, barcollante, timida e, soprattutto, priva di obiettivi comuni condivisi. Da quel momento, proprio attraverso la sovraesposizione mediatica che potevano garantire le consultazioni elettorali il tema della Sicurezza, sic et simpliciter, irruppe nel dibattito nazionale, sostituendo, lentamente ma inesorabilmente, quello che era stato per qualche anno il “Problema” dello Stato, ovvero la corruzione ed il malaffare che “mani pulite” aveva smascherato.

Comuni cittadini videro sostituirsi pian piano alle immagini dei potenti di turno ritratti in manette o alla sbarra, quelli di criminali comuni, immigrati, spacciatori e ladri, che

subivano il “giusto castigo” per il compimento delle proprie azioni.

Le norme penali cominciarono ad essere intitolate attraverso roboanti richiami al tema della Sicurezza, e le sanzioni comminate per la loro violazione assunsero limiti e valori sempre più elevati.

Dal 1994 era cominciata, almeno in Italia, la lotta per battere un nemico che, questa volta aveva il vantaggio di essere esterno, diverso, non vestito in giacca e cravatta.

Un nemico perfetto.

L’uomo nero, il criminale che minaccia tutto e tutti.

Così diverso dal terrorista, dal sequestratore dell’“anonima sarda”.

Il vero nemico pubblico numero uno.

*Facciamola finita, venite tutti avanti, nuovi protagonisti, politici
rampanti;
venite portaborse, ruffiani e mezze calze, feroci conduttori di
trasmissioni false, che avete spesso fatto del qualunquismo un
arte; coraggio liberisti, buttate giù le carte tanto ci sarà sempre
chi pagherà le spese, in questo benedetto, assurdo, bel paese.*
F. Guccini

A cavallo tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo secolo, altre e differenti preoccupazioni incominciarono ad apparire sull'orizzonte della politica Italiana.

Il processo di unificazione europea, completato con l'introduzione della moneta unica nel 2002, imponeva allo Stato un rigido controllo della spesa pubblica.

Controllo che poteva essere ottenuto solo attraverso l'utilizzo di due distinte leve: quella

fiscale, ovvero inasprendo la pressione dei prelievi sui redditi, e quella dei cosiddetti tagli alle spese.

Le leve furono utilizzate entrambe.²⁶

Raggiunto il limite ritenuto socialmente sostenibile e tollerabile della pressione fiscale, e tardandosi nel Paese l'adozione di politiche atte a contrastare effettivamente l'evasione e l'elusione fiscale²⁷, lentamente ma

²⁶ In alcuni casi addirittura si ricorse ad artifici tecnico contabili che consentirono di considerare quale non parte della spesa pubblica la spesa sostenuta Regioni e Comuni riuscendo così, artatamente, a diminuire il deficit.

²⁷ Sul punto è interessante notare la polemica generata dall'introduzione degli "studi di settore".

inesorabilmente si dovette procedere a “tagli” della spesa pubblica.²⁸

I rigidi parametri dettati dal trattato di Maastricht e dalla B.C.E: con l’obbligo di mantenere il rapporto tra P.I.L. e debito

²⁸ Si vedano le analisi della banca d’Italia che danno atto e conto di come a partire dall’immediato dopoguerra e sino alla metà degli anno novanta la spesa pubblica Italiana mostrò un andamento di costante crescita in virtù dell’espansione dello stato sociale (welfare) giungendo nel 1993 a toccare il livello del 51,3% del PIL.

Nel 1994 il trend si inverte e la spesa pubblica scende al 50, 8% del PIL.

Nel 2000 la spesa pubblica toccò il minimo del 47,4 % del PIL.

Nel 2004 la spesa pubblica è scesa al 48,5 % del PIL. Nel 2005 e nel 2006 il dato si è mantenuto costante.

pubblico entro soglie predeterminate, hanno obbligato l'esecutivo a perseguire, con più o meno convinzione, politiche di risanamento economico.

Politiche che, a prescindere dalla loro riuscita in relazione al contenimento del deficit pubblico, hanno finito certamente con l'intervenire pesantemente sulla situazione economica e sociale di un Paese che, forse abituato agli sperperi, indubitabilmente godeva di un diffusissimo sistema di welfare.

I tagli imposti, sotto forma di diminuzione dei servizi o di aumento dei medesimi, hanno causato, o meglio potevano causare, forte trauma nella popolazione che, difficilmente, avrebbe potuto essere mitigato dalla

partecipazione militante alla politica ormai resa residuale nel Paese.²⁹

Il poter “contare” su di una crescente ed invincibile emergenza poteva essere indubabilmente di grande aiuto ai fini di non far concentrare l’attenzione degli elettori sui

²⁹ Il dato pare incontestabile.

Spariti i partiti di massa (DC e PCI) con l’adozione dei modelli di partito “leggero” di stampo americano nemmeno i D.S. da un canto dello schieramento politico, e F.I., dall’altro, per ragioni differenti possono contare su partecipazione militante in grado di assecondare pesanti manovre di risanamento economico.

Le altre forze organizzate, prima fra tutte quelle sindacali, avevano ed hanno interesse contrastante rispetto alla riduzione del sistema di welfare.

programmi di risanamento e forte ridimensionamento complessivo del welfare.

La questione istituzionale politica dell'uscita dalla fase di tangentopoli, da intendersi quale tentativo giunto a compimento di "rilegittimazione" di una classe politica³⁰, e quella del risanamento imposto dalla Unione Europea potevano trovare nell'emergenza criminalità un potentissimo e insperato alleato.

³⁰ Molti tra gli inquisiti ed i condannati dell'indagine ricoprono importanti ruoli politico istituzionali nel Paese e è indubitabilmente iniziata la riabilitazione pubblica di uno dei simboli dell'inchiesta quale fu il segretario dell'allora P.S.I. Bettino Craxi.

Reso, semmai possibile, ancor più forte dalla terza emergenza che andava, in quegli anni, nascendo nel paese.

Quella della immigrazione.

*Dalla periferia del mondo a quella di una Città, la vita non è una
caramella e il nero lo sa.
Preso a calci dalla polizia o incatenato a un treno da un foglio di
via, oppure usato per un falò, il Nero te lo ricordi il Nero quando
arrivò ?
F. De Gregori*

In quegli stessi anni l'Italia divenne terra di immigrazione.³¹

Il Paese che aveva fatto dell'emigrazione e della figura dell'emigrante una sorta di "totem" culturale³², si trovò, quasi

³¹ La prima legge sull'immigrazione è la cosiddetta Legge Martelli del 1990.

³² Basti pensare alla quantità di prodotti "culturali" (film, libri, canzoni) che hanno riguardato il tema dell'emigrazione durante tutto il novecento italiano

improvvisamente a fare i conti con un fenomeno di immigrazione di massa.

Gli effetti del fenomeno migratorio nel nostro Paese produssero tutti gli effetti, ben noti e studiati, tipici dei rapidi mutamenti demografici dovuti all'immigrazione.

Inaspettatamente, per un Paese che non credeva d'essere razzista, e ben prima che i migranti raggiunsero la soglia del 2 % della popolazione residente, la presenza degli stranieri cominciò ad essere mal "tollerata".

Movimenti politici fecero della "battaglia" contro l'immigrazione la propria bandiera.³³

per rendersi conto di come l'epopea dell'emigrante fosse entrata a far parte del patrimonio nazionale.

³³ Prima fra tutti la Lega Nord.

Immediatamente a ridosso del 1994 la questione immigrazione irruppe come centrale nel tema elettorale.³⁴

Nel 1998 il Legislatore intervenne ancora sul tema emanando la Legge Turco- Napolitano³⁵ che per la prima volta istituì i “centri di permanenza temporanea” in cui dovevano essere ristretti gli immigrati irregolari.

³⁴ Interessantissimo al proposito il lavoro di G. Pighi “Sicurezza, legalità e coesione sociale” (Franco Angeli ed.) che, pur trattando della specifica realtà della città di Modena offre una lucida descrizione del clima in cui si svolsero le prime elezioni caratterizzate da un sistema bipolare.

³⁵ Legge 40/98.

A questa legge seguì, nel 2002, la legge Bossi-Fini³⁶, volta a rendere maggiormente difficoltoso il procedimento di immigrazione regolare ed integrazione sociale.

Le ultime disposizioni legislative in tema di immigrazione sono contenute nel decreto sicurezza³⁷, la cui discussione fu accompagnata dall'idea di introduzione nell'ordinamento della figura di reato di "immigrazione clandestina".³⁸

³⁶ L. 189/2002

³⁷ D.L. 92/2008

³⁸ La norma cui ci si riferisce fu criticata assai più aspramente in sede comunitaria che dall'opposizione italiana, come risulta dalle dichiarazioni rilasciate in punto da vari esponenti politici.

Le norme in questione danno complessivamente atto di come l'immigrazione venne da subito considerata quale "problema" e, immediatamente dopo, e certamente a far tempo dalla legge Turco - Napolitano, un problema di "sicurezza" incominciando così ad introdurre nell'immaginario sociale l'equiparazione immigrazione-sicurezza, o meglio aumento dell'immigrazione – diminuzione della sicurezza, di cui oggi, in larga parte, vediamo i frutti.

L'immigrazione, inarrestabile con semplici misure repressive, fenomeno di portata e scala transnazionale, è comunque nel corso degli

anni cresciuta e, seppure le statistiche³⁹, testimonino dell'assenza di un nesso diretto di causalità tra aumento dell'immigrazione e aumento della criminalità, ad essa viene ricondotta gran parte della "paura del crimine" che si è diffusa nel Paese.⁴⁰

³⁹ Vv. in punto rapporto Eurispes o Migrantes della Caritas

⁴⁰ Estremamente emblematica appare al proposito la lettura dei quotidiani o l'ascolto di telegiornali e talk show televisivi.

*E ho ancora la forza di chiedere anche scusa
o di incazzarmi ancora con la coscienza offesa
L. Ligabue – F. Guccini*

La situazione socio-politica economica italiana di fine secolo era caratterizzata da un sistema politico istituzionale instabile⁴¹, una rappresentatività dei partiti sempre meno

⁴¹ È davvero indubitabile che il regime istituzionale Italiano sia, ancora oggi, non definito.

Dall'esperienza della bicamerale guidata dall'onorevole D'Alema all'attuale Legislatura il dibattito politico si è incentrato sulla cosiddetta riforma dello Stato.

Addirittura una riforma, approvata dal penultimo governo Berlusconi, fu bocciata da un referendum popolare.

certa e radicata⁴², una economia ed una finanza pubblica da “risanare”, un’immigrazione sempre più forte, ed un complessivo sistema produttivo in crisi e trasformazione.

Per concentrare le “forze” le attenzioni e costruire un “collante” condiviso dalle forze di destra e di sinistra, occorre identificare un tema di forte ed immediato appeal, capace di attrarre l’attenzione del Paese e di generare consenso.

⁴² Basti pensare ai travagli che hanno accompagnato i Partiti da quelli eredi della prima Repubblica a quelli di nascita successiva, sino alla creazione di Alleanza elettorali, di Poli, di raggruppamenti, sino all’esito delle elezioni del 2008.

L'esperienza nord americana in punto è apparsa alla classe politica e dirigente del Paese, che mai come negli ultimi dieci anni a quel modello si è ispirata⁴³, proposta possibile per la soluzione del Problema italiano.

L'adozione del modello Nord Americano, caratterizzato da notevole deregulation nei temi dei rapporti di lavoro e dalla presenza assai limitata dello Stato quale garante dei

⁴³ Non ci si riferisce esclusivamente alle espressioni di incondizionata stima verso quel sistema espresse dai leader politici, ma assai più all'introduzione di meccanismi tipici di quel sistema quali il processo accusatorio (1989), il "bipolarismo" (1994), i governatorati, le elezioni dirette degli amministratori locali, le politiche "three strikes yu're out" e "zero tollerance" in tema di criminalità.

rapporti tra i consociati, non poteva certo essere avversata dalla classe imprenditoriale che, anzi vi vedeva, e per vero vi ha sempre visto, la miglior applicazione dei meccanismi del mito del libero mercato, capace di garantire a tutti libertà e benessere.

Il Nord America, ed in particolare gli Stati Uniti, avevano da anni posto al centro di ogni dibattito politico la “questione sicurezza”.

L’elettorato ed il Paese avevano gradito e le politiche di “zero tollerance” rapidamente attecchito.

In punto tra repubblicani e democratici non vi erano, e non vi sono, praticamente differenze.

L’attentato dell’undici settembre aveva fornito, semmai fosse necessario, ulteriore terreno fertile per politiche di esclusione e non

accoglienza non solo dell'immigrato ma anche del diverso, sia esso "latinos", "afroamericano" o "marginale", con il non trascurabile effetto di rendere possibile nel Paese una ulteriore riduzione del welfare.⁴⁴ Quella fu la strada prescelta dalle forze politiche.

⁴⁴ Un'analisi completa della situazione degli Stati Uniti d'America è contenuta in J. Simon "Il governo della paura" Raffaello Cortina editore.

*Buonanotte all'Italia con gli sfregi nel cuore e le flebo attaccate
da chi ha tutto il potere, e la guarda distratto come fosse una
moglie, come un gioco in soffitta che gli ha tolto le voglie,
e una stella fa luce senza troppi perché, ti costringe a vedere
tutto quello che c'è.*

*Buonanotte all'Italia che si fa o si muore o si passa la notte a
volersela fare...*

L. Ligabue

Il legislatore incominciò a dar corso all'esecuzione della politica individuata quale possibile via d'uscita dall'impasse in cui si trovava il Paese.

Consapevolmente o inconsapevolmente il modello Statunitense irruppe in Italia.

I primi sintomi dell'avvento si percepirono immediatamente.

I magistrati, ovvero coloro ai quali era affidata la più terribile tra le funzioni dello Stato quella di giudicare l'uomo, furono posti al centro di

una intensa e martellante campagna mediatica.

Essi erano, ed in buona parte tutt'ora sono, additati quali responsabili della presenza di "delinquenti" nelle strade italiane.

La battaglia condotta dalle forze dell'ordine contro il crimine verrebbe vanificata da magistrati troppo inclini ad irrogare pene miti, troppo adusi alla applicazione della discrezionalità.

Consequente la scelta di adottare misure legislative in grado di diminuire l'esercizio del potere discrezionale del magistrato attraverso la riforma del regime della prescrizione⁴⁵,

⁴⁵ Vv. legge 5 dicembre 2005 che ha modificato l'articolo 157 del c.p., prevedendo innalzamento dei termini per i recidivi e sostanziale diminuzione

l'innalzamento delle pene edittali, l'invito ai requirenti ad occuparsi dei "gravi fatti di criminalità comune", la enfaticizzazione degli episodi di recidivanza da parte di condannati ammessi al beneficio della sospensione della pena o a misure premiali.⁴⁶

dei medesimi per gli incensurati anche acusati di gravi reati.

⁴⁶ Ovviamente come di solito in questo campo senza alcun riferimento a dati statistici circa il perpetrarsi dei fenomeni.

A fini esemplificativi si pensi alla vicenda del "mostro del Circeo" piuttosto che a quella dei cittadini extracomunitari processati per direttissima e posti in libertà che vengono riarrestati nel volgere di qualche giorno.

Corollario indissolubile di questa politica è l'attacco all'istituto, costituzionalizzato, della pena con funzione riabilitativa.⁴⁷

In quest'ottica la Legge Gozzini⁴⁸ viene vista come un inutile spreco di risorse, che necessariamente debbono essere distratte da altri e più proficui impegni, a favore di chi alla società ha arrecato esclusivo nocumento ed il carcere sempre più visto ed inteso quale luogo di segregazione.

Una sorta di "discarica sociale" in cui accogliere, in situazioni sempre più al limite

⁴⁷ Art. 27 comma 3 Costituzione Italiana

" Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"

⁴⁸ Istitutiva dei benefici premiali per i detenuti.

dell'inumano⁴⁹, coloro che non hanno trovato "spazio" al di fuori di quelle mura.

La segregazione sociale diviene strumento di controllo e governo, quasi una sorta di "congegno pacificatore" da esibirsi avanti all'opinione pubblica a titolo d'"esempio" del rigore e dell'efficienza dello Stato.

La pena viene in questo modo ripensata in funzione quasi esclusivamente retributiva.

Ad essa viene sempre meno collegata la finalità di recupero e riabilitazione del reo.

⁴⁹ Con ciò violando altro esplicito disposto Costituzionale (le pene non possono consistere in trattamenti inumani)

In una situazione così connotata interviene, con sempre maggior forza emotiva, la categoria sociale delle “vittime”.

Categoria astratta, quasi mai formata da chi effettivamente ha subito il reato ma assai più significativamente da chi ha paura di subirne.⁵⁰

Mossa quasi esclusivamente da questa paura la categoria delle vittime finisce con l’essere identificata dalla classe politica con la totalità dei consociati, o meglio degli elettori, che si sente in dovere di accoglierne quasi acriticamente ogni richiesta.

Senza minimamente curarsi, per altro, di riconoscere alle vittime reali del crimine alcun diritto a forme di giustizia riparativa⁵¹.

⁵⁰ Si tratta della cosiddetta vittimizzazione vicaria

Ci si trova quindi innanzi alla richiesta di pene sempre più elevate, scollegate da qualsiasi analisi ed indagini alla personalità del reo od alla sua riabilitazione.⁵²

Alla richiesta sempre più pressante di legittimazione della difesa privata⁵³, alla richiesta di legittimazione dell'uso

⁵¹ Per una definizione di giustizia ripartiva si rimanda gli studi in punto eseguiti da A. Ceretti

⁵² Sulla funzione della pena si segnala l'interessante lavoro di Biagio Fabrizio Carillo "Riflessioni sul problema dell'efficacia della pena fra il principio di individualizzazione e rispetto della dignità dell'uomo" in Rassegna Italiana di Criminologia n. 3/2007

⁵³ Si pensi alla riforma dell'articolo 52 c.p. sulla legittima difesa.

indiscriminato delle armi, alla giustificazione dell'omicidio a difesa della proprietà.⁵⁴

La dimensione dell'illecito penale, spesso dilatata a comportamenti un tempo non lontani leciti ed addirittura incoraggiati, ha abbracciato ormai condotte definibili ed identificabili quali devianti.

L'attacco alla giustizia minorile⁵⁵ ritenuta poco retributiva e estremamente premiale, le

⁵⁴ È di questi giorni la marcia della solidarietà organizzata dai concittadini del tabaccaio di Aprilia che ha ucciso, sparandogli, il rapinatore del proprio negozio ormai in fuga.

I cartelli inalberati dai manifestanti testualmente recitavano “ più immigrati più delinquenza meno sicurezza”

richieste di concedere maggiori poteri disciplinari ai Presidi, che debbono battere, attraverso rigide sanzioni meta penali, fenomeni che andrebbero contrastati con altri strumenti⁵⁵, da infliggere ai bulli, mostrano il “lato forte” del definito pensiero debole che, mai come in questi tempi, regna incontrastato. La richiesta, accolta, non combattuta od in alcuni casi incentivata, di istituire vere e proprie ronde di cittadini a difesa delle strade

⁵⁵ Dopo il caso Erika e Omar una proposta di modifica della legislazione minorile non venne approvata unicamente in virtù della fine della Legislatura.

⁵⁶ Si pensi al cosiddetto bullismo o alla moda di inserire nel web filmati più o meno pudichi relativi a professori o compagni.

e delle piazze delle proprie città, la diffusa intolleranza verso i nomadi, soggetti nei confronti dei quali è difficile attivare un controllo costante a causa delle abitudini di vita, la introdotta raccolta delle impronte digitali di tutti i cittadini, altro non sono che la manifestazione più evidente dell'ansia di controllo totale che ha pervaso l'intera società.

Qualsiasi fenomeno sociale che non sia perfettamente controllabile diviene inaccettabile.

Chiaramente il crimine, fenomeno per eccellenza incontrollabile ed in certa misura imprevedibile, diventa l'emblema dell'inaccettabilità.

La fiducia cieca, spesso smisurata, nei metodi di indagine scientifica per la risoluzione dei delitti, è figlia di questa cultura.

Solo conoscendo DNA, impronte digitali, gruppo sanguigno, numero di scarpe ed ogni altro utile dato antropometrico d'ogni cittadino sarà possibile risolvere il rebus del crimine.

Ed allora le impronte digitali raccolte nei confronti di tutti i residenti nel Paese diventano il malcelato strumento per l'ennesima campagna per la sicurezza.

Possedendo le impronte digitali di tutti i possibili autori del reato saremmo, forse, in grado di arrestarne gli autori, condannarli a pene esemplari e, con ciò, tranquillizzare la categoria delle vittime vicarie.

Ma non di intervenire sui fenomeni sociali che il crimine generano.

Certamente si potranno però, con il plauso o quantomeno senza grandi contrasti, “spostare” ingenti quantitativi di danaro del bilancio pubblico dal settore del welfare a quello della sicurezza, diminuendo, una volta che il nuovo ed inferiore standard di servizi risulterà accettato dal corpo sociale, la tassazione, e, infine, presentarsi agli elettori come coloro che, finalmente, hanno fatto calare la pressione fiscale.

Poco conta se le carceri saranno ancor più affollate o se la linea delle sanzioni penali si sposterà pericolosamente in avanti rispetto a comportamenti devianti, se le sanzioni non avranno alcuna efficacia riabilitativa o se la

frattura nella società⁵⁷ tra benestanti e soggetti economicamente deboli apparirà sempre più marcata ed evidente.

La guerra al crimine ed il bisogno di sicurezza avranno prodotto uno Stato meno presente, meno costoso e, tutto sommato, meno attento a quei reati (elusione ed evasione fiscale, corruzione, reati economici,) che appaiono essere sapientemente del tutto allontanati dall'emergenza sicurezza.

Diventano in quest'ottica più comprensibili le disposizioni contenute nel "Decreto Sicurezza" del luglio 2008⁵⁸.

⁵⁷ La forbice di cui parlano i sociologi

⁵⁸ Disposizione già citata

Le disposizioni approvate dal governo in carica⁵⁹, che però trovano radice e non si discostano in misura notevole dal Decreto predisposto dal governo precedente⁶⁰ e noto come Decreto Amato.

Apice di questa politica, che possiamo definire senza tema d'essere smentiti quale "politica del controllo", è l'invio di militari a presidio della sicurezza dei cittadini.

L'invio di militari nelle strade con il compito di eseguire operazioni che in un ordinamento democratico spetterebbero alle forze

⁵⁹ Berlusconi ter di centro- destra

⁶⁰ Governo Prodi di centro-sinistra.

dell'ordine non è dato nuovo per lo Stato Italiano⁶¹.

Ciò che non solo costituisce novità ma vero e proprio stravolgimento d'ogni postulato giuridico è l'affidamento di compiti spettanti a personale civile a militari esteso erga omnes.

L'esercito opera con i mezzi datigli in dotazione, comprensivi delle armi, con la propria formazione, che non prevede per esempio la conoscenza del T.U.L.P.S.⁶², sottoposto alla disciplina ed ai regolamenti militari, nel territorio cittadino e nei confronti

⁶¹ Ci si riferisce all'operazione Vespri siciliani che ebbe luogo dal 1992 al 1998 nell'ambito della lotta alla mafia.

⁶² Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza

di una cerchia indeterminata di individui, che finisce col coincidere con l'intera collettività sociale, sorvegliandone il comportamento.

La descrizione resa, che non si discosta dal reale, ricorda, tristemente, la situazione tipica di un paese vittima di quello che il gergo giornalistico chiama "pronunciamento militare".

Oppure, ma dal punto di vista delle Libertà garantite la situazione ben poco si differenzia, dei Paesi in cui avvengono operazioni di "peace keeping" in cui le funzioni di polizia sono svolte da militari in assetto di guerra.

Unica differenza è che, almeno per quanto consta, ad oggi non sono state rese note le

“regole di ingaggio”⁶³ cui i militi dovranno attenersi.

In Italia l’invio dei militari nelle Città Italiani è stata oggetto di pochissima discussione da parte delle forze politiche e sociali (sia di governo che di opposizione), e, ciò che più conta, condivisa, almeno così appare, dalla maggioranza dei cittadini che, evidentemente, vi ha visto una vera e propria dichiarazione di “guerra al crimine”.⁶⁴

⁶³ Per regole di ingaggio debbono intendersi quelle preposte a regolamentare le procedure attraverso cui è possibile per l’esercito far ricorso alle armi da fuoco nelle missioni di peace keeping.

⁶⁴ Singolare come nel Paese si sia passato dalla discussione circa la necessità di smilitarizzare le forze di Polizia e Pubblica Sicurezza all’accettazione

Proseguendo in questo modo di intendere il rapporto con il crimine diventa assolutamente indispensabile e logico dotare le strade e gli edifici, pubblici o privati che siano, di strumenti di rilevazione e registrazione di immagini.

Costruire barriere fisiche d'accesso ai centri storici⁶⁵, dotarsi e dotare ogni luogo pubblico o privato, di guardie di sicurezza privata.

Costruire muri, per separare “loglio dal grano”⁶⁶, od emettere ordinanze che vietano a

della attribuzione dei loro compiti in via generale e per tutto il territorio all'esercito in meno di un ventennio.

⁶⁵ I sistemi di limitazione d'accesso servono anche a “dissuadere” dal crimine rendendo più difficile la fuga in auto.

più di tre persone di sostare nei parchi pubblici in orario notturno⁶⁷, senza che la coscienza sociale, almeno quella diffusa, senta il bisogno di riflettere.

Cominciano a vedersi, con buona frequenza, edificazioni di “quartieri residenziali protetti”⁶⁸ (le gated community degli stati Uniti), verso cui i cittadini benestanti si sentono sempre più attratti.

In essi viene garantita, oltre che l’esclusività delle abitazioni e conseguentemente dei residenti, la certezza della sicurezza ottenuto

⁶⁶ Ci si riferisce al ben noto muro di Padova

⁶⁷ Vv. ordinanza Sindaco di Novara del luglio 2008

⁶⁸ Il capostipite, se non temporalmente almeno nell’immaginario collettivo è stato “Milano 2”

attraverso la realizzazione di barriere fisiche di protezione ed isolamento della comunità dei residenti.

Comunità che diventa sempre più autosufficiente⁶⁹, autoreferenziale ed impermeabile ad ogni processo osmotico con l'esterno.

Irreali piccoli pezzi di paradiso, sicuri dal crimine, dai quali non si può, e non si deve, comunicare con l'esterno.

⁶⁹ Si pensi per esempio alla presenza di parchi interni che riproducono fiumi e laghi artificiali, di servizi per la salute, per i bimbi e per gli anziani ed in alcuni casi persino agli esercizi commerciali.

Ciò che è fuori, che è altro, non deve contaminare la pace di quei parchi, la calma di quelle acque.

All'esterno delle "gated community" ci si può e deve muovere esclusivamente protetti.

Si istiga il cittadino comune a farsi "parte diligente" nella lotta contro il crimine, invitandolo addirittura alla denuncia diretta dei semplici immigrati irregolari⁷⁰

⁷⁰ Appare interessante notare l'esempio del Sindaco di Cantù relativa all'introduzione di un numero verde per procedere alla denuncia dei cittadini extracomunitari irregolari.

Un interessante esempio di chiamata alla delazione che ricorda, fin troppo da vicino, i metodi utilizzati da Berja.

*Su, presto, vieni qui, ma dai non fare così,
ma non li vedi tutti gli altri bambini,
fanno la fila per te e dicono sempre di sì,
e si comportano da persone civili.*
E. Bennato

Indubabilmente il sistema formativo scolastico rappresenta per lo Stato, qualsiasi Stato, uno dei punti di maggior interesse e, al contempo, di maggior sensibilità.

Da sempre sul sistema scolastico si sono concentrate le attenzioni del Legislatore, sia esso espressione di un ordinamento democratico piuttosto che emanazione di potere dittatoriale.

Plasmare le coscienze, crescere nell'humus più consono agli interessi della collettività le nuove generazioni è, certamente, operazione

degni di grande attenzione e foriera di indubitabili risultati.

Può dirsi che anche nel nostro caso il legislatore, indubitabilmente democratico, abbia rivolto la propria attenzione a questo settore particolarmente delicato applicandovi logiche tipiche delle “politiche di controllo” ? Sembra incontestabile che la scuola sia, per eccellenza, un terreno di contaminazione culturale e sociale.

Le culture diverse, le classi sociali proprio in quell’immenso crogiolo che è (?) la Scuola possono incontrarsi, contaminarsi, mischiarsi e produrre un clima di serena accettazione e, forse anche di condivisione, delle esperienze e delle radici diverse da cui provengono e discendono le singole specificità.

Un meccanismo facilmente riconducibile ai temi dell'integrazione o, forse ed in modo più corretto, della "creazione" di una nuova cultura figlia delle somme delle differenti culture.

Insomma un meccanismo primario per la realizzazione di un sistema basato su presupposti antitetici rispetto a quelli descritti. Ove l'analisi del sistema scolastico vigente portasse ad individuare forme di partecipazione diverse rispetto a quelle riscontrate negli altri settori saremmo indubabilmente dinnanzi ad una tesi, quella sin ora sostenuta, fondata su fallaci presupposti.

Il sistema scolastico, quel meccanismo sensibilissimo per la formazione e la

costruzione della coscienza sociale, opererebbe in direzione opposta a quella senso ad ora descritta, ovvero nel senso di procedere alla diminuzione della paura del diverso, dell'ignoto, e quindi, allo smantellamento di quel sistema di "paure" indotte che ha irrimediabilmente intriso il Paese.

Ma può dirsi sia così ?

All'incirca alla metà dello scorso anno scolastico un Preside, oggi Dirigente scolastico, di uno storico istituto novarese, assurse agli onori della cronaca nazionale per aver proceduto, si presume con il tacito consenso dei genitori dei propri alunni, a realizzare un'intera classe in cui erano raccolti tutti gli studenti extracomunitari o problematici.

Non v'è da dubitare che gli intenti del Dirigenti fossero affatto razzisti.

La preoccupazione del Dirigente era quella di perdere l'accesso al proprio istituto delle classi più abbienti.⁷¹

Il che, alla luce della normativa dettata in tema di autonomia degli Istituti scolastici, costituisce una inaccettabile ed intollerabile perdita di risorse economico finanziarie.

⁷¹ Classi che storicamente si recavano alle scuole del centro cittadino ora per questioni collegate alle consuete vicende urbanistiche tipiche delle medie e grandi città sempre più frequentate dai figli di quegli extracomunitari che occupano i pochissimi (e piccolissimi) immobili ad uso residenziale non trasformati in attività commerciali o di servizio.

Le attività extrascolastiche, ma non solo, in larghissima parte risultano essere finanziate direttamente dai genitori degli alunni che, quindi, assumono enorme importanza ai fini della creazione dei piani di offerta formativa.

Tanto più la scuola sarà “ricca” tanto maggiori saranno le sue possibilità di offerta.

Il perverso legame tra scuola funzionante = genitori abbienti nasce e si consuma qui.

L'impossibilità per la scuola di svolgere attività commerciali (del resto anche le possibili piccole attività di vendita di manufatti realizzati dagli alunni non avrebbero spazi per raggiungere buoni risultati economici in ambienti caratterizzati da poca disponibilità di danaro), i finanziamenti esigui, la sempre maggior richiesta di svolgimento d'attività

extrascolastiche od extra time da parte dei genitori spingono i Dirigenti Scolastici alla ricerca del miglior “mercato” possibile, procedendo all’individuazione ed alla successiva realizzazione di sezione “elitarie” nelle quali far confluire i “migliori” siano essi professori od alunni.

Sezioni destinate a produrre risultati ostensibili in termini di rendimento scolastico e di successo carri eristico che consentano di attrarre i figli della classe dirigente del paese che, notoriamente, dispongono di maggiori risorse economiche.

In quest’ottica si assiste, immobili e senza reazione alcuna, allo spopolamento delle scuole site nelle periferie urbane con la migrazione degli studenti verso le più

prestigiose (e ben frequentate) scuole del centro cittadino.

Ancora, l'offerta privata, garantita anche dall'ampliamento del sostegno economico fornito alle famiglie che ivi abbiano iscritto i propri figli, non solo aumenta ma si fa più ampia ed aggressiva.

Essa si presenta agli occhi dei genitori come fornitrice di servizi di istruzione e controllo, sicurezza, maggiormente incisiva e quindi in grado d'assolvere al meglio agli obblighi di custodia.

In questo solco culturale si possono individuare una serie di provvedimenti governativi finalizzati ad una maggior istituzionalizzazione della scuola e ad un suo ritorno ad una dimensione maggiormente

connotata da rapporti di carattere autoritativo.

L'adozione di divise, più volte proposta negli ultimi periodi appare esempio lampante.

Essa avrebbe la funzione d'eliminare all'interno delle classi scolastiche ogni distinzione tra gli alunni che non potrebbero sfoggiare capi griffati, ma anche e certamente quello di consentire una rapida individuazione e all'interno d'ogni singolo istituto ed all'esterno dello stesso degli appartenenti all'istituto.

Con comprensibili ed evidenti effetti in tema di sicurezza.

Chi non veste la divisa è facilmente individuabile e, di conseguenza, allontanabile.

Siamo certi che l'adozione di divise, magari differenziate sulla scorta della tradizione anglosassone, da istituto ad istituto, sarà certamente introdotta nel sistema scolastico.

Del pari il ritorno alla indicazione del "voto di condotta" indica l'ansia di procedere ad un maggior controllo in grado di produrre risultati ostensibili ai terzi che, in buona sostanza, ricoprono lo stesso effetto della pena.

Sarebbe oltremodo interessante notare ed approfondire come, praticamente senza colpo ferire e cavalcando l'ondata di episodi di cosiddetto "bullismo", si siano cancellati anni di elaborazioni psicopedagogiche in tema di valutazione della condotta, scuola a misura dello studente, nuovo rapporto insegnante discepolo.

Il tutto in nome di una politica di maggior efficacia nel contrasto del fenomeno “bullismo”.

Fenomeno che peraltro non risulta essere stato oggetto di attenti studi e nel quale rientrano comportamenti che, prima facie, non sembrano riconducibili ad un unico gruppo.

Da ultimo, e trattasi di vicenda recentissima⁷², si è proceduto, con atto legislativo poco “pubblicizzato” alla reintroduzione dell’insegnante unico nelle scuole di primo grado , con conseguente eliminazione dei

⁷² Ci si riferisce al recente decreto del Ministro dell’Istruzione.

cosiddetti moduli e orizzonte di abolizione del “tempo pieno”.

Indubbi risparmi nel bilancio statale e probabili spostamenti delle classi socialmente più agiate verso altri modelli di istruzione non pubblica.

L’istruzione privata costituisce di per sé una risposta forte al bisogno di sicurezza.

Gli iscritti sono controllati, selezionati e i figli custoditi a lungo, in edifici isolati ed impenetrabili.

Al riparo da “brutte sorprese” e “brutte compagnie”

O almeno certamente così è nell’immaginario sociale.

Già oggi le scuole dell'infanzia private, soprattutto quelle religiose, godono di una stagione di forte ripresa.

In esse ben difficilmente i piccoli figli della "middle class" potranno incontrare il "nemico" per eccellenza del sistema il musulmano.

I migranti finiscono, anche e soprattutto a causa della scarsa disponibilità economica, per rivolgersi esclusivamente ai servizi pubblici, e cos', l'immagine degli stessi viene deformata nelle menti dei cittadini che li associano al "disordine etnico" che, solo qualche anno fa sarebbe stato visto, sentito e percepito quale straordinario "crogiolo di colori ed esperienze". Insegnati della scuola di infanzia e primaria si trovano a combattere, privi di mezzi, una battaglia per l'integrazione e la tolleranza che

non è sostenuta altrove e, che, quindi, rischia di essere irrimediabilmente persa.

*Con la diagnosi in faccia e per tutti era uguale:
ammalato di fame incapace a pagare.
F. De Andrè*

Il sistema sanitario subisce, ha subito o sta per subire effetti simili ?

Può dirsi che oggi la sanità pubblica, la corsia, sia sempre più terra di pochi e certamente dei più deboli ?

La risposta a queste domande deve essere fornita, se possibile, senza ricorso a valutazioni di carattere emotivo.

Pare opportuno partire da un dato certo.

Da qualche anno, più o meno in contemporanea con l'aumento del flusso migratorio, gli ospedali si sono trovati a

ricoprire, proprio malgrado, un ruolo simile a quello toccato in sorte alla scuola.

Entrambi i “servizi” sono, o forse erano, aperti alla collettività dei soggetti presenti sul territorio dello Stato.

Ovvio che, in assenza di strutture riservate ad accogliere specifiche categorie di “utenti” tutti i pazienti finivano, indistintamente, per occupare posizioni indifferenziate.

La paura d’essere vittima di crimini (chi non ricorda i cartelli affissi ovunque che declinavano ogni responsabilità in ordine alla commissione di furti all’interno delle strutture ospedaliere o sanitarie ?), ha certamente giocato un ruolo, di prim’ordine nelle sorti del sistema sanitario.

L'esigenza di poter essere posti al riparo dal contatto con l'estraneo, con il vicino di letto con cui inevitabilmente ci si contamina ha finito con rendere realizzabile l'esperienza delle cliniche ospedaliere, che utilizzano personale, strutture e macchinari delle aziende ospedale, ma consentono il ricovero in ambienti separati e diversi dalla corsia, più accoglienti e con personale meglio disposto nei confronti di degenti e parenti, rendono esplicito il bisogno di "sicurezza".

Separato dal resto dei degenti, dagli altri, il "malato" si sente, in una situazione di innegabile e generale disagio, maggiormente sicuro.

Deve preoccuparsi solo di "star bene" e non del vicino maleducato o ladro.

Nella clinica gli accessi sono controllati e zingari e rom tenuti lontani.

In corsia potrebbe non essere così.

Da queste esigenze di sicurezza traggono linfa vitale le assicurazioni e le polizze sanitarie che consentono di poter usufruire, grazie al rimborso delle spese sostenute, dei servizi di una clinica, ospedaliera o privata, o di un centro di diagnosi o di cura.

Lentamente il cittadino assicurato comincia porsi legittime domande circa l'utilità di dover corrispondere tributi per un sistema sanitario che sa per certo che non utilizzerà mai.

Egli diviene dunque immediato recettore d'ogni politica finalizzata al taglio delle imposte ed alla diminuzione del welfare avendo, da tempo, ricercato e recuperato

altrove quei servizi che lo Stato gli propone con modalità che egli non intende accettare. Il sistema delle cliniche private, spesso fonte di insicurezza reale⁷³, si alimenta e prolifica in questo clima generando enormi ricchezze.

⁷³ Si pensi al rogo della camera iperbarica occorso in Milano od al recente scandalo sulle cliniche private Lombarde con l'ingiustificato ricorso a procedure chirurgiche nei confronti dei pazienti.

*... i discorsi che lui fa, sono fuori dalla realtà,
ai miei tempi che volevi fare,
c'era solo da lavorare
E. Bennato*

Neppure il settore del divertimento e della cultura va esente dai problemi causati dalla questione sicurezza.

Le offerte culturali, da sempre circoscritte nelle ore serali al termine della giornata di lavoro, non vengono spesso fruite per la paura di uscire dalle proprie abitazioni.⁷⁴

I luoghi pubblici e le notti sono il regno del pericolo per eccellenza.

⁷⁴ In punto si vedano i vari rapporti redatti dagli istituti demoscopici che indicano cifre sbalorditive di cittadini che effettuano tale scelta.

Le strade insicure inducono alla non frequentazione e, di conseguenza, ci si può, se proprio si deve, recare unicamente presso locali dotati di vistoso e appariscente sistema di security.

In alternativa resta la visione della più sicura televisione laddove, peraltro, il crimine non mancherà di farci visita sotto forma di fiction più o meno cruenta e che terminerà con l'inevitabile talk show in cui il conduttore dissenterà di sicurezza con il criminologo, il sociologo e lo psichiatra di turno, fornendo materiale, supporto e credibilità all'unica accettata ed indiscussa forma di verità: quella televisiva cui tutto deve uniformarsi.

Supermercati, esercizi e centri commerciali si dotano in modo sempre più visibile e

percepibile di Guardie Private che, proprio per la loro visibilità non possono svolgere alcuna funzione di repressione del taccheggio.

La loro presenza serve a rendere il cliente maggiormente sereno e, quindi, almeno potenzialmente, più propenso alla spesa.

La “sicurezza” del luogo è uno dei criteri utilizzati dal consumatore per scegliere il luogo presso il quale recarsi per lo shopping.

Shopping che diventa, sempre più spesso, semplice passeggiata del tutto scollegata ad esigenze d’acquisto⁷⁵.

⁷⁵ In questo modo si possono spiegare le interminabili code domenicali di autovetture in fila per giungere all’IKEA o la quantità di persone presenti nei centri commerciali che assumono sempre di più, nella parte dedicata alle gallerie

La richiesta di controllo effettivo e di sicurezza rivolta all' esercente si spinge sino ai parcheggi ed ai luoghi limitrofi all'esercizio.⁷⁶

commerciali, l'aspetto di piccoli vicoli, od ancora la riproduzione (grottesca) di piccoli paesi assunta dagli outlet presso i quali sciamano settimanalmente migliaia di famiglie in cerca di un luogo sicuro

⁷⁶ Questa immane richiesta di sicurezza appare ancor meno comprensibile se solo si ponga mente alla circostanza rappresentata dalla copertura assicurativa garantita dall'utilizzo di strumenti di pagamento telematico (carte di credito) rispetto al furto di quanto acquistato.

Se i furti nei pressi dei centri commerciali o degli esercizi commerciali fossero davvero numerosi, questa garanzia verrebbe immediatamente ritirata non essendo più ovviamente economicamente vantaggioso garantirla.

Le modifiche introdotte dall'esigenza di sicurezza nelle abitudini d'acquisto rischiano di pesare di più nei complessi rapporti tra piccola e grande distribuzione rispetto al mero indicatore del prezzo di vendita.⁷⁷

⁷⁷ L'affermazione apparentemente implausibile appare essere dotata di intrinseca credibilità a fronte delle dichiarate convenienze dell'acquisto di beni alimentari o capi di vestiario presso i mercati (tradizionali) cittadini o rionali che però, purtroppo, scontano il peso d'essere uno dei luoghi preferiti, almeno nell'immaginario collettivo, dagli scippatori.

Di qui una nuova e pesante richiesta di maggior sicurezza da parte degli esercenti ambulanti che si vedono ingiustamente penalizzati dalle "assenze" dello Stato.

L'aumento nelle vendite di sistemi di sicurezza privati testimonia di una sempre maggior volontà di controllo proprio ed altrui.

Case dotate di sofisticati impianti antifurto, poi non collegati a centrali operative, sistemi anti intrusione capillarmente diffusi, videosorveglianza d'ogni angolo e anfratto, rendono palpabile l'insicurezza diffusa.⁷⁸

Insicurezza che il sistema politico non intende combattere attraverso altri meccanismi che non siano quelli resi espliciti dal Legislatore del Decreto Sicurezza.

Controllo capillare manu militari del territorio.

⁷⁸ Si veda quanto sostenuto dal Garante della Privacy per la Città di Milano (La Repubblica 31.08.2008)

*Buonanotte all'Italia che ci ha il suo bel da fare
tutti i libri di storia non la fanno dormire
sdraiata sul mondo con un cielo privato
fra San Pietri e Madonne
fra progresso e peccato
fra un domani che arriva ma che sembra in apnea
ed i segni di ieri che non vanno più via
L. Ligabue*

Forse ora, quasi chiudendo il cerchio, possiamo meglio spiegare e comprendere le ragioni sottese alla “Carta dei Sindaci” che appare essere all’un tempo figlia e genitrice dello stesso pensiero: la sicurezza, o meglio il bisogno di sicurezza dei cittadini è il perno attorno al quale debbono girare tutte le scelte di governo del territorio.

Si tratti di governo della Nazione, piuttosto che della Regione che del singolo Municipio.

Solo così può essere acquisito il favore dell'elettore e, allontanato da sé il sospetto, d'essere tenero o debole con chi non rispetta appieno le regole sociali.

Sempre che il mancato rispetto non attenga alle regole fiscali⁷⁹, al compimento di atti corruttivi⁸⁰, od i reati economici⁸¹.

Per garantire sicurezza occorre un "esercito", pubblico, privato o di popolo.⁸²

⁷⁹ Si vedano in punto i riferimenti alla insofferenza diffusa verso i controlli fiscali da parte dei cittadini italiani contenuti in tutti i rapporti degli istituti demoscopici elaborati negli ultimi anni

⁸⁰ Davigo – Mannozi op. cit.

⁸¹ Si pensi alla riforma del reato di falso in bilancio che ha prodotto una sua qualificazione che non ha pari negli ordinamenti dei paesi che fondano, come il nostro, l'economia sul libero mercato.

Questa forza deve, necessariamente, essere posta sotto il diretto comando dell'autorità locale che, sola, sa e può rispondere ai bisogni dei propri "sudditi".

Ecco spiegate le richieste di forze dell'ordine poste sotto il diretto Comando di Presidenti della Regione o di Sindaci che vogliono ampliamento di poteri per la polizia urbana.

Solo il diretto ed immediato utilizzo "dell'esercito" proprio può garantire il cittadino inerme.

Si tratta di un modo, come altri, di collegare strettamente elettorato ed eletti attraverso il

⁸² Le ronde antiprostitute o anti ambulanti sono un evidente esempio di esercito di popolo

vincolo della “sicurezza” che, ormai è divenuto bisogno primario, anzi diritto del cittadino.

Ma questo esercito, così come le altre politiche che abbiamo visto ruotano attorno al tema, va “pagato”.

E lo Stato centrale non si è mostrato disposto a far fronte alla corresponsione del “guidrigildo”.

In quest’ottica è possibile fornire una spiegazione alla richiesta di federalismo fiscale, rectius capace di imporre tributi e di trattenerne localmente quanto esatto, di cui oggi tutte, o quasi, le forze politiche si dichiarano sostenitrici.⁸³

⁸³ Una delle forze più scettiche nei confronti del federalismo fiscale è rappresentata da Alleanza

Le gated community, nate nel ricco nord attorno ai campi da golf, hanno anche in questo caso rappresentato un modello potente ed invincibile: l'amministratore, nominato dai condomini, garantisce ordine e sicurezza attraverso l'utilizzo di guardie private.

Il Sindaco, eletto dai cittadini, deve poterlo fare attraverso la polizia municipale, necessariamente riformata rispetto a quella sino a oggi conosciuta.

Nazionale, partito di cui è esponente l'attuale Ministro della Difesa che ha proposto ed ottenuto di schierare i militari nelle strade delle Città.

Potrebbe essere stato un modo politicamente intelligente di dimostrare la possibilità per lo Stato di versare il "guidrigildo".

Rispondendo solo ed esclusivamente agli elettori del proprio operato.

Attendendone il giudizio, necessariamente ex post, quasi che fosse giudizio divino, investitura reale indiscussa ed indiscutibile.

Ma per garantire un buon controllo occorre diminuire le occasioni di crimine.

Ecco allora che le ordinanze di divieto di frequentazione di parchi pubblici o la delimitazione di zone “off limits”, diviene funzionale ad un progetto di “controllo totale”.

Il cittadino in casa rischia sicuramente meno che all'esterno.

Convincerlo a permanere presso la propria abitazione, nelle ore serali allorché ha terminato di produrre, costituisce senza

dubbio il metodo migliore per far diminuire gli “street crime”.

In quest’ottica nessuna importanza può assumere l’automutilazione che i cittadini infliggono alla propria possibilità di vivere una vita completa, libera e culturalmente soddisfacente⁸⁴; ciò che conta è poter vantare una scarsa commissione di crimini nel proprio territorio.

Ma divengono funzionali anche la profluvie di “notti bianche” organizzate che assumono il rango e divengono di fatto, delle occasioni di libera uscita controllata dei cittadini, spesso unicamente a fini commerciali.

⁸⁴ Ci si richiama a quanto già sopra sostenuto

L'adozione di politiche "zero tolerance" in vasti settori altro non è che l'inevitabile approdo di scelte fatte nel decennio precedente.

La nuova frontiera della politica del controllo sarà il passaggio da politiche di "zero tolerance" a politiche di "zero frequentation", ovvero a politiche finalizzate e mirate a costruire rapporti interpersonali sempre più caratterizzati dall'assenza di condivisione.

Il passaggio dalla società del "noi" a quella del "io" è forse già, silenziosamente, iniziato.

Quanto sostenuto in tema di scuola, sanità, commercio è forse l'epifania di uno straordinario mutamento sociale in corso di cui non è ancora dato comprendere l'approdo.

Con politiche quali quelle poste in atto nell'ultimo decennio il Paese ha dimenticato tangentopoli ed il problema della corruzione, di fatto accettandone consapevolmente la presenza⁸⁵, ma ha visto ridursi progressivamente ma inesorabilmente le garanzie di welfare conquistate a far tempo dal dopoguerra.

È stato possibile condurre il fenomeno migratorio a fenomeno meramente criminale, o di pubblica sicurezza, risparmiando così complesse riflessioni sul tema dell'accoglienza, della tolleranza e della integrazione.

⁸⁵ Vv. P. Davigo – G. Mannozi op. cit.

Non dover riflettere ha consentito di “risparmiare” energie intellettuali e risorse economiche.

La scelta di utilizzare strutture contenitive è stata praticamente a costo zero avendo lo Stato utilizzato immobili già di sua proprietà, non ristrutturandoli e dedicando alle esigenze di controllo risorse umane già in organico.

Il taglio del welfare, o meglio il progressivo ritiro delle strutture di servizio, assistenza e garanzia dalla vita quotidiana del cittadino, ha minato la tradizionale e caratteristica struttura del Paese basata sulla vasta presenza di una “middle class” assolutamente rappresentativa degli interessi e dei bisogni del Paese, con sacche di povertà e di straordinaria ricchezza assai limitate.

La popolazione Italiana oggi è caratterizzata da una sostanzialmente duplice divisione in classi costituite rispettivamente da coloro che posseggono un reddito garantito e non temporaneo e coloro che dispongono di reddito precario.

I primi destinati a veder significativamente aumentare la propria ricchezza, i secondi a vederla diminuire.

Gli interessi comuni, diffusi, solidali, che hanno caratterizzato la crescita non solo economica ma anche morale del Paese risultano essere sempre più difficilmente identificabili.

Unico valore comune è, o almeno così pare essere, quello della sicurezza.

Chi ha non vuole correre il rischio che gli sia tolto, chi non ha teme di perdere anche quel poco che possiede.

Le nuove generazioni non hanno fiducia nel futuro, le vecchie generazioni non possono più pensare, per la prima volta dal dopoguerra, che i propri figli avranno un avvenire migliore rispetto al loro.

La paura, cui scelte poco lungimiranti hanno aperto la porta, regna sovrana fra le mille insicurezze sull'avvenire.

L'Italia di oggi è profondamente diversa da quella che è stata per tutto il secondo novecento.

Non sorridete gli spari sopra, sono per voi

V. Rossi

In questo scenario non vi sono molte ragioni per mostrarsi ottimisti.

Ovviamente questa ricostruzione delle cause che hanno indotto la nascita del governo della paura e, una volta verificata la straordinaria utilità per il sistema, nell'utilizzo sfacciato e protratto nel tempo dello strumento, saranno contestate ferocemente e ritenute frutto di una qualche aberrazione ideologica.

Di fatto oggi l'insicurezza domina la vita degli Italiani che tendono, sempre più ed in maniera assolutamente dichiarata, a ricercare

“isole” in cui vivere al riparo da ogni possibile problema la propria esistenza.

Il disincanto politico, la scarsa partecipazione alla vita sociale, la diffusa percezione dell'impossibilità di mutare il corso degli eventi, danno atto di una sorta di rassegnazione che va via via diffondendosi nelle nuove e vecchie generazioni.

L'allontanamento dei centri di effettiva decisione, che appaiono posizionati a siderali distanze rispetto al cittadino, forse frutto della globalizzazione, rendono ancor più difficile pensare, almeno nell'immediato, ad una inversione del trend in corso.

Se non si passerà da un sistema di irrazionale controllato ad un sistema di controllo dell'irrazionale, la nostra società rischia di

trasformarsi, nel volgere di pochi anni, forse meno di un decennio, in una collettività priva di vincoli solidali e di valori condivisi.

Una società di produttori, attenta esclusivamente ai propri bisogni, incapace di dialogare con gli altri.

Un modello di sviluppo in cui il welfare delle opportunità, così ben rappresentato dall'articolo 3 della Costituzione Italiana con il suo richiamo alla Repubblica a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione personale dell'individuo, al mero assistenzialismo.

Assistenzialismo che, ovviamente, sarà possibile effettuare solo in presenza di surplus rispetto al soddisfacimento dei bisogni propri e, come tali, legittimi.

Il problema ovviamente sarà costituito dallo stabilire la soglia dei bisogni legittimi da soddisfarsi da parte del cittadino che, come è facile prevedere, saranno sempre maggiori relegando quindi l'assistenzialismo al rango di carità.

Sempre più pelosa in ragione dell'aumento del divario tra ricchezza e povertà.

Un sistema di welfare solidale ed avanzato potrebbe divenire un simulacro, peraltro pessimamente realizzato, del sistema nord americano.

La criminologia, come ogni altra scienza sociale, deve interrogarsi circa le cause del crimine ma, ancor di più, circa la possibilità di effettuare interventi capaci di riportare la

“percezione” del fenomeno criminale nei termini che dovrebbero essergli propri.

La paura, in ogni tempo ed in ogni luogo, si è sempre manifestata un formidabile strumento di controllo.

Dalla paura dell’inferno che ha consentito per secoli il governo delle anime e delle menti, a quella dell’uomo nero (il cattivo per antonomasia per il bambino) essa ha garantito al potere di perpetrarsi e consolidarsi creando, quando era il caso, nuove e più terrificanti minacce.

Battere l’irrazionale, rendere liberi i pensieri è il compito che dovremmo, come operatori del sociale, assegnarci per tentare di riportare il dibattito su quei valori che, solo negli anni settanta parevano essere patrimonio comune.

Consapevoli che la funzione della paura nell'ambito di strategie di governo consente in modo estremamente efficace di catalizzare l'attenzione su problemi facili da "creare", garantire la presenza di un nemico esterno, rafforzare i legami tra eguali diminuendo contemporaneamente i vincoli di solidarietà, diminuire la partecipazione sociale.

In altre parole garantire le oligarchie.

Il tutto attraverso enormi risparmi della spesa pubblica che, liberata dal peso, ingombrante del welfare, può essere "razionalmente" impiegata nel settore del controllo.

Così, i militari divengono forze di pubblica sicurezza senza esborsi, il bullismo fenomeno da reprimere attraverso strategie contenitive, gli immigrati merce da respingere salvo sia

indispensabile per azionare le “caldaie” dell’economia del Paese.

Il diverso sempre meno da capire e da aiutare, le culture non omologate da eliminare, il dissenso intollerabile.

La paura è sempre generata dall’ignoranza, dall’ignoto.

Oggi occorre, più che mai, avere il coraggio di riaccendere la luce di un possibile ed alternativo modello di sviluppo sociale ed economico, riallacciare i vincoli di solidarietà, ricostruire legami e rapporti interpersonali, dimostrare ai cittadini che è possibile riappropriarsi di spazi e tempi “sicuri” anche al di fuori delle mura che abitualmente ce li garantiscono.

Impostare programmi di lotta alla criminalità e di sicurezza che abbiano scenari temporali lunghi.

Porre termine alla politica dell'instan question e programmare interventi a lunga scadenza.

Ridare certezza alla pena, applicandola in relazione alla personalità del reo e in funzione riabilitativa.

Eliminare le grida Manzoniana fatte di pene sempre più elevate e concetti giuridici sempre più astrusi.

Abbracciare, finalmente, la costruzione di un diritto penale minimo⁸⁶, introdurre finalmente spazi di giustizia ripartiva.

Diversamente la condizione in cui condanniamo noi stessi e le future generazioni a vivere sarà simile a quella subita da chi si trovi in zona infestata dai cecchini: quegli “spari sopra” prima o poi potrebbero essere per lui.

⁸⁶ Vedere in punto tra le altre le opere di G. Marinucci, E. Dolcini e M. Donini

Bibliografia

Rapporto Eurispes 2008

“Indagine sul sentimento e sulla sicurezza in Italia”

I. Diamanti Fond. Unipolis

“La corruzione in Italia. Percezione Sociale e controllo”

P. Davigo – G. Mannozi ed. Laterza

“Il governo della paura”

J. Simmons Raffaello Cortina editore

“Sicurezza legalità coesione sociale”

G. Figli ed. Franco Angeli

“Il nuovo volto dell’illecito penale”

M. Donini ed. Giuffrè

“Delitti dei deboli e dei potenti”

V. Ruggiero Bollatti Borlinghieri

“Invito alla ricerca”

J.M. Prellezso J.M. Garcia LAS Roma

“Sulle regole”

G. Colombo Feltrinelli

“dei delitti e delle pene”

C. Beccaria Mondadori

*“il cigno nero: come l’improbabile governa la
nostra vita”*

Taleb Nassim Il saggiatore

Rapporto Migrantes

Caritas

Lavori parlamentari XIV – XVII Legislatura

“La mediazione penale e la giustizia ripartiva”

A.Ceretti in sito Ministero della
Giustizia

“Restorative Justice on line”

A. Ceretti

*“Riflessioni sul problema dell’efficacia della
pena”*

B.F. Carrillo rassegna Italiana di
Criminologia 3/2007

*“Paura criminalità e controllo: dalla
conoscenza all’intervento”*

G.V. Travaini ed. F. Angeli

*“Governo dei Giudici: la magistratura tra
diritto e politica”*

E. Bruti Liberati, A. Ceretti, A.
Giansanti ed. Feltrinelli

“Diritto penale”

G. Marinucci – E. Dolcini ed. Giuffrè.

“Manuale di diritto penale”

G. Fiandaca E. Musco Zanichelli

“Mara, Renato ed io”

A. Franceschini Mondadori

“Difesa del comportamentismo”

F. Skinner Armando editore

“Introduzione alla sociologia”

A. Santambrogio Laterza